



Cenerentola in città

Rodolfo Saraò

PRESENTAZIONE

Quando, molti anni fa frequentai un corso universitario sulle fiabe, l'insegnante ci ammonì relativamente all'idea che le fiabe fossero semplicemente degli strumenti pedagogici, quindi più adatti al corso di psicologia evolutiva che a quello di psicologia clinica che stavo frequentando.

Ricordo, che quell'anno a quel corso, eravamo circa venti iscritti e di uomini saremo stati due o tre. Nel nostro senso comune infatti, è la mamma che legge la fiaba al bambino, il quale ascoltandola, acquisisce la possibilità di conciliare o di gestire oggetti interni alla sua psiche assimilabili ai personaggi del racconto. Questa conciliazione è, in estrema sintesi, identificabile nel lieto fine ma anche rintracciabile nel corpo stesso della fiaba che presenta così la virtù di mettere ordine, di dare un senso al mondo interno del bambino.

Perché allora quell'insegnante, ci ammonì? Quello che ci venne spiegato, e che poi constatai come psicologo, era che il mondo dei simboli presenti nel nostro inconscio non è solo una peculiarità del mondo interno dei bambini, ma anche degli adulti.

Ma facciamo un passo indietro: questo genere narrativo non nasce dell'ottocento, con gli autori che ben conosciamo, ma ha inizio molto prima quando consisteva in racconti tramandati oralmente ambientati nelle relative culture in cui venivano narrate. C'erano infatti continui riferimenti ad abitudini, credenze e regole che ogni collettività aveva, e questo era una sistema per divulgarne e diffonderne gli insegnamenti che, come le fiabe stesse, cambiavano adattandosi alle esperienze che quel popolo faceva col proprio sviluppo evolutivo.

Avremo quindi fiabe diverse per ogni gruppo sociale, accomunate però dai simboli che invece sono comuni all'umanità.

In questi termini possiamo quindi elaborare la fiaba individuandone la simbologia e l'interazione tra certe parti che comunque rappresentano istanze interne alla psiche.

L'interesse e lo studio di questo genere narrativo mi ha portato, in questi ultimi anni, alla conduzione di seminari che vedono, nelle diverse risorse di questo genere narrativo, anche quella di un mezzo per accrescere la conoscenza di sé.

Ed è in tale direzione che ho pensato a questa pubblicazione, cioè come ad un saggio nel quale si evidenzia come una fiaba, che tutti conosciamo come quella di Cenerentola, possa essere invece una classica storia di vita di una persona qualunque, con i suoi drammi, le sue speranze e le sue gioie, apparentemente molto lontani dal mondo fantastico dei bambini.

Quando si legge una fiaba, si dà per scontato che, trattandosi di un racconto di fantasia, la magia ed il miracolo possano autorizzare ciò che è razionalmente impossibile.

Vi siete mai chiesti, ad esempio, perché il padre di Cenerentola permette che la figlia venga trattata male e poi le chiede cosa vuole per regalo? (faccio riferimento, d'obbligo, alla versione tratta da "Fratelli Grimm TUTTE LE FIABE Ediz. Integrale .Newton Compton 2000")

Perché Cenerentola deve faticare così tanto per poter ottenere i vestiti per partecipare al ballo del Principe?

Oppure perché Cenerentola vuole come regalo solo un ramoscello di nocciuolo o ancora perché, nonostante il principe trovi Cenerentola molto bella e lei desideri tanto di incontrarlo, ogni volta cerca sempre di scappare?

La risposta a quest'ultima domanda sarebbe che l'incantesimo durava fino a mezzanotte....ma perché la durata è limitata?

Queste, ed altre domande possono essere estratte leggendo praticamente tutte le fiabe, ma a pochi viene in mente di poterci pensare come a dei dettagli che possono indicare dei sensi ben diversi a quelli immediati e più tradizionali che si riconoscono.

Cenerentola in città

Queste incoerenze logiche, come amo chiamarle, sono un po' come i déjà vu del film Matrix ossia dei passaggi velocissimi che testimoniano che c'è ben altro oltre l'apparenza.

“L'apparenza” è quella di una storia che insegna ad essere buoni e pii ed alla fine si viene compensati dal bene, ma a volte l'apparenza inganna...o se preferite l'apparenza non è che una delle tante possibili letture dello stesso racconto.

Capitolo I

Pioveva quel giorno, l'umidità dell'aria ed un cielo grigio fuori ma che entrava nel cuore. Adele percorreva, assente, un viale lontano da casa per andare al parco, anche se poi non era così importante. Il cellulare, nella borsetta, squillava muto lasciato acceso forse perché non voleva spegnere del tutto il contatto col mondo. Sotto le scarpe il suono della ghiaia nel silenzio assordante della pioggia, mentre gli occhi vedevano senza guardare. "Devo scegliere" pensava Adele "o la faccio finita o continuo, ma come faccio, e poi perché?" Intorno a lei il mondo continuava a girare: gli stessi volti, gli stessi posti eppure per lei era tutto diverso, niente poteva più tornare indietro. Non sembrava esserci più nulla che potesse interessarla, niente che meritasse un suo sorriso e neanche una sua lacrima. Quelle le aveva già finite ed erano state così tante da lasciarle un vuoto incolmabile, un abisso in cui niente aveva più senso. Il desiderio di smettere di soffrire era grande quanto e forse più della sofferenza stessa, ma il cellulare era ancora acceso.

In macchina Nicola guidava meccanicamente, disinteressato a tutto ciò che succedeva attorno, clacson, odori di gas di scarico, motorini e scooter che sfrecciavano nella corsia accanto, contromano. Lo sguardo era rivolto al traffico ma la mente vagava lontano nei ricordi e lontano da sua figlia. Adele seduta accanto, faticava a guardarlo forse per non sentire ancora più forte il dolore, anche lei guardava fuori dal finestrino ma il suo sguardo era fisso su di un punto un punto immaginario fuori da quell'abitacolo. "Papà non posso continuare ancora così, ho bisogno di aiuto" Nicola quasi frenò improvvisamente per la manovra scorretta di un motociclista che gli tagliava la strada, sembrava non aver sentito Adele né tantomeno che fosse stato costretto a frenare. Chiuse per un attimo gli occhi forse per sopprimere un'imprecazione contro quel ragazzo incosciente o forse per la sorpresa per le parole della figlia, per il loro tono che interrompeva un silenzio carico di tensione "Se vuoi ti do il telefono dello psicologo di un mio collega, un certo Giovanni, lui dice che è bravo ma non so di più". Non era questo che Adele voleva sentire, forse sperava che l'abbracciasse e che piangessero insieme o forse no. Forse era meglio così. Nicola avrebbe pianto, sentendo il dolore di Adele, ma deglutì ricacciando lacrime che un padre, pensava, non poteva condividere con una figlia. Sospirò rumorosamente quasi a farsi sentire di imporre il controllo a sé stesso, si accomodò ancora di più nel confortevole sedile in pelle della sua BMW serie 7 impeccabile e perfetta come amava tenerla quasi all'opposto di come si sentiva, tra mille pensieri del passato e sul futuro ma non del presente. L'odore della pelle dei sedili ed i colori limpidi e luminosi dei display sul cruscotto lo distolsero per un attimo dai suoi pensieri, attirarono l'attenzione sulla perfezione, sull'eleganza e sul lusso; ma presto si dissolsero per lasciare di nuovo il posto al presente. Era incandescente il suo presente, non poteva restarci se non per qualche istante tutto il resto si alternava tra il quotidiano, il lavoro, le commissioni, e le fantasie su cosa ne sarebbe stato del suo futuro. Al futuro ci aveva pensato molto negli ultimi tempi, quando il dottore gli comunicò dell'incurabilità del male della moglie. Ma si era dedicato più a nascondere quel terribile presente ai suoi familiari che a concepirne le conseguenze; aveva voluto tenere nascosto quel grande dolore a tutti tentando di farlo anche a sé stesso come se, continuando come se niente fosse, gli avrebbe permesso di dimenticare, di vivere ancora dei momenti felici insieme. Ma non ebbe la forza di cambiare il modo di convivere con loro; si rese conto che quella era la sua famiglia così erano cresciuti insieme perché così era lui. Se avesse tentato di cambiare qualcosa le loro domande avrebbero subito trovato risposta nei suoi occhi, occhi che non avrebbero saputo mentire.

Adele: *Buongiorno, sono qui perché da quando è morta mia madre, due mesi fa, non riesco a fare niente altro che piangere*

Giovanni: *Continui...*

Cenerentola in città

Adele: *Il fatto è che mia madre prima di morire mi ha chiesto di rimanere buona e gentile, che mi guarderà e mi starà sempre vicina.....(si commuove)*

Giovanni: *Lei cosa ha risposto a quella richiesta?*

Adele: *Le ho detto di non disperare, che c'erano ancora delle possibilità. Ma poi da sola, ho pianto disperata perché ormai era chiaro che sarebbe morta...(trattiene il sospiro per non piangere)*

Giovanni: *Sembra dunque che oltre al dolore abbia sentito anche la disperazione per non aver potuto far niente per evitare questa tragedia....*

Adele: *(Piange)non è giusto!...perché proprio a me!...*

Giovanni: *(Silenzio)*

“Finalmente l'ho potuto dire” pensava Adele seduta nell'autobus al capolinea. Guardava distrattamente alcuni ragazzi che scherzavano, pochi sedili più avanti, avevano la sua stessa età ma non il suo dolore. Li invidiava e li odiava allo stesso tempo, ma non solo loro, detestava chiunque sorrisse o si mostrasse sereno. E mentre la solitudine lacerava le sue parole, in silenzio si ripeteva: “... non è giusto, ca...o! non ho fatto niente di male rispetto a loro, adesso so cosa significa il dolore, loro invece no, non sapranno mai. La sua camicia chiara si intonava con i jeans e le scarpe sportive, in tasca il cellulare, pochi soldi e le chiavi di casa. Guardava fuori dal finestrino, ogni tanto si aggiustava i capelli scuri e corti ma non perché andassero fuori posto. Il suo viso leggermente ovale era di contorno ad occhi castani e labbra non carnose ma neanche sottili. A volte si toccava gli orecchini, istintivamente, come ad aggiustarli visto che la madre non aveva voluto fare i buchi ai lobi, non sopportava essere la causa di un dolore, le disse una volta quasi a giustificarsi quando da bambina le chiedeva di quella differenza con le amichette. Di nuovo il pensiero a lei, onnipresente, ancora commozione per un altro ricordo che si metteva in coda a tutti quelli che allargavano quel buco, nello stomaco, senza più un limite.

Capitolo II

In fila alla cassa dietro ad un carrello della spesa, Adele controlla di aver comprato quanto serviva per casa. Le verdure, l'olio e anche quel dolce che piace al padre ma che la madre prendeva solo a volte perché non lo divorasse avidamente come era solito fare. Sentiva il peso della responsabilità che a diciotto anni stentava a sopportare, mentre guardava le altre persone in coda si sentiva a disagio come se quel mondo non le dovesse appartenere: . Quel cielo grigio, quel giorno, ormai era diventato consueto nel suo cuore e sotto quella coltre di nubi adesso pensava a cosa cucinare a casa per il padre e per sé per l'ennesima silenziosa cena. Avrebbe preparato delle scaloppine al limone e degli spinaci per contorno, cercava di ricordare quando la madre le diceva come aveva preparato quel piatto, ma allora aveva altro da pensare che badare a delle cose che riteneva senza importanza . Sicuramente a casa avrebbe guardato su internet la ricetta, e magari un video così sarebbe stato abbastanza facile, ma sapeva che non avrebbe avuto da suo padre alcun complimento se non un "buono" pronunciato con lo sguardo diretto altrove.

A tavola guardando di sottocchi il piatto di suo padre quasi vuoto Adele si chiede se gli sia piaciuto quello che aveva preparato, ma il padre parla al telefono. Sembrava sollevato ogni volta che squillava come sembrava dispiaciuto quando doveva riattaccare, proprio il contrario di lei. Ma domani Adele tornerà dal dottore chissà cosa avrà da dirgli.

Nicola si alza e dopo aver augurato la buonanotte quasi sottovoce va in camera da letto lasciando la figlia ancora a tavola. Apre la stanza e subito lo sguardo cade sul letto matrimoniale troppo grande per lui, troppo vuoto dopo venticinque anni di vita insieme, indossa il pigiama va in bagno sentendo il rumore delle stoviglie che la figlia stava lavando poi di nuovo sul letto, prende un libro sul comodino ma la pagina rimane la stessa mentre la mente si allontana alla ricerca di un po' di conforto.

Adele: *Vado ogni giorno al cimitero, almeno lì posso piangere senza vedere l'imbarazzo di alcuni ed i tentativi di altri di distrarmi.*

Giovanni: *Sembra che questo allevii il suo dolore...*

Adele: *Sì perché mio padre fa di tutto per non farmi piangere, ed io , adesso che ci penso non l'ho più visto piangere dal giorno del funerale...*

Giovanni: *Cosa significa questo per lei?*

Adele: *Significa che non gliene frega niente, anzi mi sembra anche che cerchi un'altra donna..*

Giovanni: *Sembra che questo sia difficile da accettare..*

Adele: *Lo è eccome! Mia madre non potrà essere sostituita, mai ! da nessuna !*

Giovanni: *(Silenzio)*

"Ma sì è così" pensava "a papà non importa niente del mio dolore, cerca sempre di distrarsi". Camminava veloce dopo essere uscita, stavolta non aveva voluto prendere l'autobus, era troppo nervosa per stare seduta. Avrebbe potuto fare qualsiasi cosa Adele, ormai non le importava niente, schivava chi incontrava sul suo cammino mentre la rabbia cominciava a montare. Nel parco, più tardi, sentiva i muscoli doloranti aveva forzato molto quel giorno, notava come alcuni la guardavano forse scambiandola per un'atleta professionista. Se non fosse stata sfinita avrebbe continuato ancora, ispirava profondamente ora percependo l'odore delle resine dei pini ora quello della terra ancora umida dai giorni di pioggia precedenti. Magari così tutti i muscoli tonici avrebbero protetto quel silenzio a cui nessuno più doveva arrivare. Durante la corsa incontrava altri ragazzi correre come lei, qualcuno la guardava, qualcun altro le sorrideva; Adele accelera sperando di lasciare dietro di sé almeno qualche ricordo, il dolore dell'affaticamento muscolare l'aiutava o meglio, la costringeva a pensare al suo corpo ed a distrarsi dal suo cuore.

Capitolo III

E' passato ormai un anno, Adele prende le chiavi di casa per uscire, la tuta indossata, pronta per il suo jogging. Suona il cellulare "Ciao papà pensavo di fare le cotolette per cena, che dici?"

"Veramente stasera abbiamo un ospite, viene una mia collega ma non ti preoccupare non parleremo di lavoro e comperemo la pizza . Va bene?" "Ah sì....va bene....".

Un tuffo al cuore, Adele sente che il padre non le vuole presentare un'amica. Ormai l'aveva capito: troppe cene saltate ed anche l'umore era più sereno più sollevato e meno assente. Era evidente per lei che Nicola frequentava un'altra donna e questo non faceva che aumentare l'ostilità istintiva che provava per lui che considerava un traditore e annullava le speranze di potersi avvicinare a lui e costruire un rapporto padre figlia più diretto, magari come amico. Ci doveva rinunciare e quella telefonata chiudeva l'ultimo spiraglio di quella pur remota speranza.

Nicola sorride, sembra imbarazzato mentre prende le chiavi sul tavolino all'ingresso, "...sto uscendo, passo da Maura poi passo a prendere la pizza e veniamo qui..." Si era vestito con eleganza ma senza formalità, il suo muoversi sicuro lasciava trapelare l'imbarazzo attraverso alcuni impercettibili gesti come lo schiarirsi la gola o guardare la figlia con un sorriso timido quasi come se chiedesse un permesso. Per Adele non erano impercettibili e il suo orgoglio ferito le faceva vedere questi segnali ancora più amplificati come prove inconfutabili dei suoi sensi di colpa, una colpa che non gli avrebbe perdonato; almeno nel suo intimo.

Adele non risponde, serra le mascelle poi va in camera sua e si sdraia sul letto. Dopo aver sentito il padre uscire va in cucina rassetta le stoviglie che aveva lavato dopo il pranzo e mette in ordine con l'animo di chi fa le cose più per paura di un rimbroto che per scelta .A scuola, ormai gli ultimi mesi del liceo, le amiche le avevano parlato di quello che accade quando i genitori si separano, ma Adele non ha amiche del cuore e quello che ha sentito non la convince o comunque sentiva che non era il suo caso, la sua particolare condizione.

Torna a stendersi sul letto, guarda distrattamente le sue cose come se non le appartenessero: i suoi libri, i suoi CD i poster del suo gruppo preferito ormai memoria di un'adolescenza e spensieratezza che non sente più parte della sua vita. Si sente come buttata nel mondo degli adulti così alterna l'isolamento sentimentale , ascoltando musica a tutto volume con le cuffie, alla vita responsabile : fare la spesa , le pulizie anche se estremamente contro voglia, corrucciata. I colori della stanza sembrano svaniti, come se vedesse in tonalità di grigio e lo sguardo vuoto verso il soffitto bianco trasmette il silenzio di chi ha rinunciato a sperare, a scherzare, a divertirsi come se fosse ormai appannaggio esclusivo del passato.

Sente la serratura della porta girare, la voce del padre e di Maura, parlano come se si conoscessero da anni. Forse era anche vero. "Ciao Adele , piacere Maura" Sorride appena Adele, mentre lo stomaco si chiude, quasi si contorce. Il profumo di Maura le arriva alle narici mischiandosi a quello della pizza. "disgustoso" pensa. La guarda fisso negli occhi ma Maura sembra imperscrutabile dietro quel sorriso. Quella sera Maura vestiva con un tailleur blu gessato, arricchito con un foulard che riprendeva il colore e delle scarpe con tacco. Durante la cena diverse volte aveva incontrato lo sguardo diffidente della ragazza ed altrettante aveva provato a fare conversazione. Ma Adele non voleva essere lì, era una tortura a cui si era sottoposta per non litigare col padre, per non parlare della madre e del dolore. Ma quale è il dolore più grande? Fingere che non sia accaduto niente o crogiolarsi nel passato che non tornerà?

Sono le undici, Nicola rientra a casa dopo aver riaccompagnato Maura e dopo qualche istante bussa alla porta della camera di Adele. "...Ti voglio parlare di una cosa..." esordisce Nicola come se la figlia lo stesse aspettando, "...riguarda Maura, non so cosa tu abbia pensato di lei e del mio portarla a cena..." un breve silenzio segue la frase. L'uomo sperava che la figlia replicasse

Cenerentola in città

qualcosa, ma Adele rimane in silenzio col libro ancora tra le mani leggermente piegato perché gli sguardi si potessero incontrare anche se il suo non manifesta espressioni, almeno esternamente. “Maura è una donna che mi è stata molto vicina e le sono grato per questo, è una persona che sa ascoltare, che non giudica ma non si astiene dal dire ciò che pensa, sinceramente..”. Ancora un altro silenzio nell’attesa di una qualche replica, “...beh, volevo sapere cosa ne pensi, ho visto che stasera sei rimasta molto sulle tue e non so se perché c’è un motivo particolare o è proprio rivolto a lei...”. Stavolta la risposta doveva arrivare, guardò la figlia con un misto di aria interrogativa non senza apprensione.”...cosa vuoi che ti dica...non la conosco...una cena è solo qualche ora...per me resta una sconosciuta...” il tono della voce era appena sussurrato ma l’indignazione ed il rifiuto erano evidenti nel suo sguardo, nelle labbra serrate dalla tensione e nelle mani che stringevano il libro come se vi si aggrappasse per non cadere in un precipizio. “...hai ragione non la conosci ma avresti almeno potuto conversare, te l’ho detto mi ha aiutato molto, è una brava donna...responsabile..” Con un gesto di stizza abbassa completamente il libro sulla coperta ed alzando la voce “...avrà aiutato te...ma a me chi ci pensa?...fà come vuoi! ..adesso sono stanca ..buonanotte!..” quella frase non ammetteva repliche anche perché Adele si voltò di spalle al padre in segno di rifiuto di voler continuare la conversazione. “... a te ci penso io, anche se non sembra che te ne accorgi...” la frase rimase in sospeso come di chi si accorge improvvisamente che non era il caso di continuare a parlare se inascoltato, Nicola si volta ed esce dalla stanza mentre lacrime di rabbia e dolore silenziose scendono sul volto della figlia.

Adele: *Mio padre ieri sera mi ha presentato una donna, era evidente che c’era qualcosa tra loro due...*

Giovanni: *Qualcosa?*

Adele: *Sì era evidente che si piacevano, scherzavano e lei si sforzava di essere gentile con me...*

Giovanni: *E lei cosa sentiva?*

Adele: *L’avrei mandata al diavolo con la sua ipocrisia ! non l’ho fatto solo per non mettere in imbarazzo mio padre.*

Giovanni: *Vuole molto bene a suo padre...*

Adele: *Sì certo ma questo non significa che accetto che sostituisca mia madre con un’altra*

Giovanni: *Ha parlato con suo padre di questo?*

Adele: *E’ stato lui a farlo , dopo cena. Mi ha chiesto cosa pensavo di lei (Maura)*

Giovanni: *Dunque?*

Adele: *Non gli ho neanche risposto , gli ho detto di fare ciò che voleva tanto è inutile non può capire.*

Giovanni: *Se suo padre fosse qui cosa gli direbbe?*

Adele: *Che è un mostro ! che non potrà mai sostituire mia madre ! ...è appena passato un anno..! (Piange)*

Giovanni: *(Silenzio)*

“Non posso credere che stia accadendo....Come ha potuto fare questo, che str...!” dà un calcio ad una lattina vuota mentre si allontana dallo studio. Per strada è ormai buio e le luci dei negozi brillano ancora di più in quell’aria fresca della sera. Vorrebbe spaccare tutto quello che incontra, la rabbia è più forte del dolore quello di essere rimasta la sola a rimpiangere sua madre. Era sempre stata molto buona con lei , era quella che la viziava mentre suo padre quello che la sgridava. Adesso era cambiato tutto, sembrava che a suo padre non interessasse più niente di lei ed il senso dell’abbandono causava l’effetto opposto in Adele: la allontanava ancora di più per negare quello che sentiva come un rifiuto.

Cenerentola in città

“Non hai provato a parlare con lei?” Maura con il caffè in mano seleziona un altro numero sulla distributrice mentre Nicola inserisce le monete. “Certo che ci ho provato ma è molto arrabbiata con me, d'altronde è anche l'età; è inavvicinabile se cerco di parlare di quanto è accaduto cambia subito discorso. Figuriamoci se le dico che la vita continua comunque”.. Maura: “Pensi che qualcuno possa aiutarla?”

“Sta andando da un psicologo ma ancora non ho visto cambiamenti”

“Beh sì, non è detto che funzioni, forse dovrai accettare che le cose restino così tra di voi”

“Credimi Maura , questo mi fa più male della scomparsa di mia moglie, è come se avessi perso entrambe; ma Adele è così giovane e mi addolora molto non potermi avvicinare a lei”

“Ah, se è per questo stai tranquillo che neanche io ho un grande rapporto con Barbara, mia figlia più grande. Non mi ha mai perdonato dal divorzio da mio ex marito”

“Forse ci dovremo rassegnare, chi per un motivo chi per l'altro parliamo lingue diverse”.

Vestiva elegante Maura, indossava un gessato beige che si intonava perfettamente ai suoi dieci centimetri di tacco, pettinatura impeccabile, una goccia di profumo di marca; il tutto le dava un alone di importanza e rispettabilità, chiunque, non conoscendola, avrebbe pensato si trattasse di un direttore o di un manager di primo livello. Invece lavorava come impiegata nel settore delle vendite dell'azienda in cui Nicola era direttore commerciale, i due si conoscevano da anni ma si erano avvicinati per la coincidenza della morte della moglie di Nicola ed il divorzio dal marito di Maura. La donna dopo anni di sopportazione di una relazione tenuta solo per i figli, aveva deciso di chiudere pur sapendo dei problemi economici a cui andava incontro. Le figlie erano cresciute nel benessere economico grazie al padre che, per le lunghe assenze da casa compensava i sensi di colpa con regali e paghette. Maura era sempre stata contraria, ma anche lei godeva dei benefici dell'ottima posizione economica del marito, disponendo completamente del suo stipendio per lo shopping che tanto amava. Adesso si trovava l'uso della casa grazie al fatto che la figlia più piccola Sandra era ancora minorenni, aveva il pagamento degli alimenti ma doveva sostenere le spese della casa che prima erano tutte a carico dell'ex ed inoltre, con le aumentate esigenze delle figlie che crescevano, i soldi erano sempre insufficienti. Rientrando in ufficio poggiò il caffè sulla scrivania, pensava che avrebbe telefonato a Barbara per dirle che quel nuovo cellulare che aveva chiesto per regalo non sarebbe arrivato, era pronta a litigare ma si sentiva stanca di stare ogni giorno a ricordare alle figlie che occorreva cambiare stile di vita. Era stanca di ripeterlo e si accorse di come la rabbia stesse cambiando il suo viso, le rughe aumentavano ed i cosmetici si mostravano sempre più insufficienti a dissimulare le preoccupazioni per i problemi economici. Il suo corpo faticava a restare in forma, l'assenza di un uomo si sentiva, l'ex marito le garantiva una sana e continua vita sessuale e questo le cominciava a mancare. Aveva osservato Nicola, fisicamente lo trovava abbastanza attraente, ma qualcosa le diceva che non fosse così disinibito ed esperto come il suo ex. Altri uomini ne aveva avuti ma non bastava il sesso, occorreva anche una sicurezza economica, anzi, forse veniva al primo posto e Nicola era uno dei candidati più promettenti.

Capitolo IV

Aveva urlato e reclamato quando Nicola le disse che nel pomeriggio voleva trovare la sua stanza libera, lei si sarebbe trasferita nel suo piccolo studio per fare spazio alle figlie di Maura, quando ,a giorni, si sarebbero trasferite la da loro. Nicola le disse una settimana prima di quelle intenzioni,allora le parlò dei vantaggi che avrebbe avuto a condividere i lavori di casa con altre persone, sorvolò sul fatto che aveva intenzione di dare la sua camera da letto alle figlie di Maura mentre per Adele aveva deciso di trasferirla alla molto più piccola stanza, prima adibita a studio. Con gli occhi rossi dal pianto, Adele finisce di sistemare le sue cose nel suo nuovo alloggio, sbatteva ogni cosa con rabbia per sfogare la frustrazione che sentiva. .

“Adele per favore smettiti di tenere il broncio per la storia della cameretta, te l’ho spiegato che era l’unica soluzione per poter ospitare Maura e le sue due figlie. Mi avevi detto che eri d’accordo! Possibile che prima dai il consenso e poi cambi idea?”

Adele continua nelle sue faccende e non si volta, non vuole far vedere le sua rabbia, vuole rispondere solo col silenzio, un silenzio pieno di rancore . “Me ne andrò da qui” pensa mentre mette da parte i poster che in quella stanzetta non potevano essere più affissi “non mi meritate, questa non è più casa mia! Vi dovrete cercare un’altra schiava”.quando il padre si allontana chiude la porta dietro di sé e si butta sul lettino, si impone un respiro profondo e si concentra su come fare per andarsene da casa. Guarda il cellulare, cerca tra i contatti le amiche e gli amici che potevano aiutarla in questa fuga, ma sono pochi i nomi di chi stava già lavorando e nessuno che vivesse per conto proprio.

Giovanni:*Oggi come si sente?*

Adele: *Sono molto arrabbiata, mio padre si sposerà Maura e oltre a portarla a casa porterà anche le sue figlie, Sandra. e Barbara, e per colpa loro sono stata costretta a lasciare la mia stanza.*

Giovanni:*Come vede suo padre, le sembra felice?*

Adele: *E’ chiaro che si sta prendendo in giro e sta fingendo di credere che Maura potrà sostituire mia madre.*

Giovanni: *Sembra che il suo dolore non le permetta di vedere altro in questo momento in suo padre.*

Adele: *Dovrebbe essere anche il dolore di mio padre ad essere evidente...invece non è così (Piange)*

Giovanni:*Invece forse esiste qualcos’altro che non riesce ancora ad accettare..*

Adele: *Mia madre è unica Dottore ! Come glielo devo dire*

Giovanni:*Su questo non c’è dubbio, ma anche nel suo mondo interno ci possono essere emozioni oltre il dolore e la rabbia..*

Adele: *(Si alza e se ne va)*

L’odore della polvere in una stanza senza finestre, Adele guarda il soffitto distesa sul letto, si sente soffocare. Ha pianto, molto ma adesso sente quelle pareti come una gabbia che la protegge dall’esterno perché fuori da lì non è più casa sua. Pensa alle parole del dottore : “...possibile che tutto si riconduca ad un atto di proprietà? Dov’è finito l’affetto e l’amore di un padre per sua figlia. Stanno fingendo tutti ed è un’enorme gioco di ipocrisia oppure sono soltanto enormemente sfortunata?....”. cerca di capire a cosa si riferisse Giovanni parlando, nel suo mondo interno, di altro oltre la rabbia ed il dolore. Quando glielo disse rimase sorpresa: dentro di sé aveva pensato a cos’altro potesse esserci che avesse un senso in quella situazione. I pensieri le affollavano la mente e le sensazioni si susseguivano alternando momenti di depressione e di

Cenerentola in città

autocommiserazione a momenti di eccitazione quando pensava che se ne sarebbe andata da casa, trovato un lavoro e darsi tutto ciò che le sembrava giusto avere alla sua età.

“Non so come farei senza di te”, Nicola guida lentamente quasi infastidito dal rumore del traffico. “Se non ci fossi stata tu vivrei ancora il dolore del passato” .Carezza il braccio di Maura guardandola con tenerezza, è tutto da vivere e da gioire il futuro che immagina con lei; le sue figlie sarebbero state sue amiche e in fondo pensava di aver più possibilità di successo della madre nell’instaurare una relazione confidenziale. Forse, in fondo voleva riscattarsi del fallimento con la figlia, la sentiva sempre più lontana, chiusa e fredda ed ormai vedeva confermarsi le paure che aveva quando seppe della malattia della moglie: la famiglia ormai non c’era più e solo una nuova poteva sostituirla.

Maura sorride appena, quasi ironicamente: “Sei sovrappensiero per Adele vero?ci vorrebbe un ragazzo per lei , forse almeno quello l’aiuterebbe. Non credo che servano a qualcosa gli psicologi, fanno solo prediche utili a riscuotere la parcella”

“Non la vedo proprio con un ragazzo fisso, è stata ribelle fin da bambina e mia moglie ha avuto una grande pazienza con lei, ma io non sono così bravo”

Maura si accende una sigaretta, abbassa il finestrino per far uscire il fumo: “ ...sapessi mia figlia Barbara quanto mi costa, non fa altro che chiedere e spendere; sembra lo faccia apposta per farmi dispetto. Tutti i soldi del mantenimento del mio ex marito non le bastano nemmeno per tutti i capricci che fa. Non è anche questa, trasgressione? Non si rende conto di quanto è faticoso guadagnarsi i soldi? Ma come faccio a dirle di no?” Butta nervosamente la cenere accumulata sulla sigaretta fuori dal finestrino mentre guarda assente fuori, come se quella tenerezza di Nicola potesse essere accolta solo a certe condizioni.